



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Piedi di bambino nella sabbia (una citazione)

FERNANDO ARRABAL TERÁN, che compirà novantun anni l'11 agosto, è (tuttora) molte cose: nella sua lunga vita ha anzitutto scritto (saggi, opere teatrali, romanzi e racconti, poesie, sceneggiature... persino libretti d'opera) ma non si è limitato a questo essendo anche regista e pittore.

Io l'ho conosciuto – conosciuto attraverso la carta intendo, che non è un cattivo modo per conoscere qualcuno che scrive – qualcosa come una quindicina d'anni fa, recitando in uno spettacolo ispirato al suo celebre *"Pic-Nic in campagna"**. Non sono mai stato un grande attore, ma c'è stata un'epoca in cui recitare mi piaceva parecchio (oggi, quelle rare volte, vivo l'ansia da palcoscenico molto più di prima) e quella credo sia stata la mia interpretazione migliore. Era teatro dell'assurdo, tra le stelle del quale accanto a Beckett e Ionesco brilla anche il nome, appunto, di Fernando Arrabal.

Ma non è per questo che vi sto raccontando questa storia. Ci ho ripensato l'altro giorno quando un vecchio amico mi ha chiamato per ringraziarmi di una lettera che gli avevo mandato qualche settimana fa. La lettera aveva uno scopo triste, perché l'avevo scritta dopo aver saputo della morte di sua moglie, una donna molto bella, una donna forte, che avrebbe meritato di vivere ancora lunghi anni proprio adesso che erano arrivati dei nipotini ad allietare il tempo che dovrebbe – potrebbe – essere dolce, quello in cui le cose si fanno forse meno pressanti e si possono raccogliere i frutti di una vita spesa nel lavoro, nell'impegno civile, nella costruzione della famiglia.

E invece no. Capita purtroppo che ciò che sarebbe giusto, meritato, poi non accada, non arrivi. E così quella signora bella, brillante, saggia, ancora splendidamente innamorata di suo marito, se ne è andata rapidamente, temo soffrendo. È un'ingiustizia questa quando accade, o davvero lo sembra. La malattia è un insulto alla vita e alla promessa di felicità che la vita fa smentendola troppo spesso.

E così a quel vecchio amico ho scritto una lettera, perché volevo risparmiargli almeno la freddezza che possono avere, a volte, i telegrammi. Dentro ci ho messo una citazione da un testo di Arrabal di cui, purtroppo, non sono più capace di ricostruire la provenienza. Mi capita di usarla in circostanze come questa perché parla di una cosa misteriosa e bellissima che mi sembra giusto chiamare "grazia del ricordo". Che è una delle cose belle e buone che ci rimane man mano che ciò che amiamo ci si affievolisce davanti sino, talvolta, a scomparire. La citazione è questa che vi ricopio, e misteriosamente parla di qualcosa accaduto il 17 luglio 1936: saranno ottantacinque anni domani: *"Un uomo interrava i miei piedi nella sabbia. Spiaggia di Melilla. Ricordo ancora le sue mani sulle mie ginocchia. Avevo tre anni. E mentre il sole brillava, il cuore e il diamante scoppiavano in infinite gocce di acqua. A Melilla la guerra civile scoppiò il 17 luglio e mio padre, Fernando Arrabal Ruiz, fu recluso due ore dopo nella sua casa e condannato a morte per ribellione militare. A volte quando penso a lui l'arancia e il cielo, l'eco e la musica si vestono di sacco e di porpora. Nove mesi più tardi la sua condanna fu commutata in trent'anni e un giorno di prigione ma io non lo rividi mai più e mi ricordo solo delle sue mani sui miei piedi di bambino interrati nella sabbia della spiaggia di Melilla, e quando lo ricordo il silenzio si riempie di scale di ferro e di ali"*.

La grazia del ricordo è ciò che rimane, ciò che magari non è in grado di allietare ma che può mescolare insieme, in modo misterioso, malinconia e dolcezza. È ciò che auguro di poter trovare al mio caro e vecchio amico e – in qualche modo, un giorno lontano – a tutti noi.

* in ["Fernando Arrabal - Opere I"](#), Spirali Editore, Milano, 1992, 1.578 pagine, Euro 36,15